

Giovedì sera al LAC

Uniti per un monumentale Mahler

L'OSI e l'Orchestra del Conservatorio offrono una bella prova

STEFANO BAZZI

Non capita tutti i giorni di veder suonare un'orchestra di oltre 130 musicisti, fra cui 10 contrabbassi, i quali giovedì sera hanno occupato a fatica il pur capiente palco del LAC. Il concerto, reso possibile dall'unione dell'Orchestra della Svizzera italiana con l'Orchestra sinfonica del Conservatorio, ha rappresentato un evento saliente della stagione luganese. La difficoltà di allestire un simile organico strumentale e l'assenza di una sala sufficientemente ampia costituivano, fino a qualche anno fa, ostacoli quasi insormontabili per eseguire le titaniche opere sinfoniche di autori quali Strauss, Bruckner o Mahler. Così, mentre quest'ultimo è stato il compositore più eseguito nelle sale da concerto di tutto il mondo e colui sul quale si è concentrata l'attenzione dei maggiori direttori, delle migliori orchestre e delle principali case discografiche negli ultimi 50 anni, alle nostre latitudini ascoltare dal vivo una sinfonia di Gustav Mahler resta, tutto sommato, una rarità.

OSI e Conservatorio non potevano sviluppare in pochi giorni quella sonorità che certe orchestre, europee e statunitensi, hanno maturato in decenni di assidua frequentazione mahleriana, ma l'entusiasmo nel suonare la monumentale *Nona sinfonia* e la professionalità dimostrata da tutti i componenti hanno dato vita a un'esecuzione di livello elevato. L'amalgama fra i membri stabili dell'OSI e gli studenti ha funzionato bene nei fiati (qualche difetto d'intonazione tra gli oboi, qualche problema di equilibrio nei volumi dei clarinetti, ottimi i flauti) e molto bene negli archi (impeccabile la sezione dei contrabbassi, dove numerosi allievi del Conservatorio sono già abituati a suonare con l'OSI: il risultato si sente!). Bravi tutti i musicisti, bravissimi il primo flauto nella cadenza insieme al corno del primo tempo, la prima tromba nella parte centrale del «Rondo-Burleske» e la prima viola, in tutti e tre gli assoli, dal carattere assai diverso.

Il lavoro del direttore principale, Markus Poschner, è stato arduo, ma ha dato i suoi frutti. La sinfonia, impegnativa dal punto di vista tecnico, esigente da quello espressivo e massacrante per la sua durata di quasi un'ora e mezza, è stata eseguita con piglio, pulizia e senso delle proporzioni: mai una sbavatura nei cambi di tempo e assoluta chiarezza nei

vari strati melodici, anche durante i momenti più intensi e più fitti della trama sonora. Nel primo movimento - un «Andante» enigmatico e profetico, al quale Berg e tutta la Seconda Scuola di Vienna guarderanno come punto di riferimento - i difficili incastri tra gli strumenti, causati da un'orchestrazione geniale e moderna, ma nervosa e cangiante, si sono susseguiti in maniera naturale. Il secondo tempo ha avuto nella parte centrale il suo momento più esaltante, mentre le viole sono state sopraffatte dal fagotto durante l'unisono iniziale e nell'atmosfera del «Ländler» è mancata un po' d'ironia corrosiva. Il terzo movimento - una fuga virtuosistica d'inaudita aggressività, eseguita con passione ma senza perdere di precisione - si è sciolto nello struggente e incommensurabile quarto movimento. Qui non si è giunti ai rischi estremi di un Abbado in fatto di dinamica quasi inudibile o di un Bernstein in fatto di tempi dilatati, ma la lettura di Poschner è stata fluida, equilibrata e poetica.